

Esc 2026, la prevenzione cardiovascolare guarda anche alla demenza

di **Nicola Miglino**

Due studi presentati a Monaco suggeriscono possibili benefici cognitivi legati al controllo della pressione e alla terapia precoce con statine

Prevenire infarto e ictus, ma forse anche la demenza. È questo uno dei messaggi che arrivano dal recente congresso 2026 della **European society of cardiology (Esc) di Monaco di Baviera**, dove sono stati presentati due studi che mettono in relazione la prevenzione cardiovascolare con la salute cognitiva. Il primo riguarda il controllo intensivo dell'ipertensione ed è basato su un ampio studio randomizzato condotto in Cina; il secondo, realizzato in Danimarca, suggerisce invece una possibile associazione tra l'inizio precoce della terapia con statine nei pazienti con diabete di tipo 2 e un minore rischio di demenza. Il dato più solido arriva dal *China rural hypertension control program*, uno studio randomizzato per cluster che ha coinvolto 326 villaggi rurali e 33.995 adulti, con un'età media di 63 anni. I partecipanti sono stati assegnati a un programma intensivo di gestione della pressione oppure all'assistenza abituale. Nel gruppo sottoposto all'intervento, operatori sanitari di comunità appositamente formati, sotto la supervisione dei medici di assistenza primaria, potevano iniziare e titolare i farmaci antipertensivi secondo un protocollo progressivo, con l'obiettivo di mantenere la pressione **al di sotto di 130/80 mmHg**. La fase attiva è dura-

ta quattro anni, seguita da altri tre anni di osservazione. A sette anni, la pressione sistolica si era ridotta di 17,6 mmHg nel gruppo intensivo, contro 2,4 mmHg nel gruppo di controllo. Ma soprattutto, la demenza era stata diagnosticata nell'8,85% dei partecipanti sottoposti all'intervento, rispetto al 10,55% di quelli assegnati all'assistenza abituale: una riduzione relativa del rischio del 15% (*risk ratio* aggiustato 0,85; IC 95% 0,78-0,91; $p < 0,001$). Anche il rischio di deterioramento cognitivo senza demenza risultava ridotto del 13%. Il risultato è coerente con il ruolo ormai riconosciuto dell'**ipertensione come fattore di rischio modificabile per la demenza**. Una pressione elevata mantenuta per anni può infatti contribuire al danno dei piccoli vasi cerebrali, favorendo lesioni della sostanza bianca, microinfarti e altri cambiamenti vascolari che possono compromettere le funzioni cognitive. Sul versante delle statine, le conclusioni devono essere più prudenti. Lo studio danese ha analizzato i registri sanitari di 132.585 persone con diabete di tipo 2 che non avevano precedentemente assunto statine. L'obiettivo era verificare se il momento di inizio della terapia fosse associato al successivo rischio di demenza. Il risultato suggerisce che la **tempe-**

stività potrebbe contare. Rispetto a chi non aveva iniziato le statine nei primi cinque anni dalla diagnosi di diabete, le persone che avevano cominciato il trattamento entro il primo anno presentavano, nell'arco di dieci anni, un rischio relativo di demenza inferiore del 15%. Per chi aveva iniziato tra uno e cinque anni dopo la diagnosi, la riduzione era del 10%. Il diabete di tipo 2 è già noto come fattore di rischio per il declino cognitivo, mentre il colesterolo Ldl elevato rientra tra i fattori di rischio modificabili indicati dalla *Lancet Commission* sulla prevenzione della demenza. Da qui l'ipotesi che un intervento precoce sul profilo cardiovascolare possa avere ricadute anche sul cervello. Ma, a differenza dello studio sull'ipertensione, questa ricerca è osservazionale e **non dimostra che le statine prevengano la demenza**. Come sottolineato dagli stessi autori, il risultato non introduce una nuova indicazione terapeutica, ma segnala un possibile ulteriore beneficio delle statine che dovrà essere verificato da studi successivi.

Fonti

- CRHCP: Long-Term Blood Pressure Control and Dementia Risk' presented during HOT LINE 9 at ESC Congress 2026 on 30 August from 17:30 to 18:30 in Munich
- The Lancet Regional Health - Europe - Online first 101814 August 27, 2026.

